18UNI01A1808 17INT04A1708 FLOWPAGE ZALLCALL 13 10:14:32 08/18/97

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

l'Unità

OGGI
l'Unità + Libro L. 2.000
«Favola»
di Wolfgang Goethe
abbinamento obbligatorio

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

ANNO 47. N. 32 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 18 AGOSTO 1997 - L. 2.000 ARR. L. 4.000

EDITORIALE

Torture in Somalia ora l'esercito dica tutta la verità

MARCELLA EMILIANI

IL PASTICCIACCIO somalo formalmente si riapre, e nella maniera peggiore, con l'incubo tratteggiato nelle 170 pagine del diario di un maresciallo dei carabinieri del Tuscania che era presente a Mogadiscio nell'estate del '93 e diligentemente annotava voci, fatti e misfatti del contingente italiano. Il diario esiste davvero, nel senso che è fisicamente a disposizione del procuratore militare Antonino Intelisano: ma il maresciallo racconta cose realmente avvenute o - ci scusi - ha fabbricato un falso, e, se lo ha fatto, perchè? Il contenuto di queste memorie di una stagione torrida all'Equatore, se confermato, è infatti gravissimo e si può riassumere come segue:

gli stupri ai danni delle donne somale non erano casi isolati, ma potevano avvenire ovunque, persino «dentro un blindato, un Vcc»;

nel contesto dell'Operazione Onusom II, trasformatasi in una caccia all'uomo, nella fattispecie il «cattivissimo» Aidid, lo stupro da parte dei militari italiani di una donna del suo clan avrebbe motivato uno dei conflitti più sanguinosi dell'intera operazione: l'attacco al contingente italiano che pattugliava il check point Pasta il 2 luglio del '93;

i superiori conoscevano le male azioni dei «loro ragazzi» tanto da non escludere che l'attacco al check point Pasta fosse motivato proprio dallo stupro di pochi giorni prima;

Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 freddata a Mogadiscio apparentemente senza motivo alcuno, sapeva e aveva documentato le sevizie del contingente italiano tanto da litigare in merito col generale Loi. Ergo: quanto sanno i vertici del contingente italiano in Somalia della morte di Ilaria e chi ha fatto sparire il suo diario e la sua macchina fotografica? Detto in maniera ancor più succinta: il modo in cui il contingente italiano ha condotto «la pacificazione» della Somalia sarebbe diventato un atto di guerra, l'ennesimo in un paese già in preda a una sindrome suicida con l'Onu incapace di rimanere al di sopra delle parti, essendo diventata una delle tante «fazioni» sul terreno. Italiani brava gente? Italiani più sensati e meno avventuristi degli americani che con l'operazione Restore Hope avevano stravolto le stesse intenzioni delle Nazioni Unite? Se il diario del maresciallo del Tuscania è vero, siamo all'ennesimo crollo della immaginetta rassicurante di noi stessi che continuiamo a coltivare con retorica pervicacia.

Col diario suddetto - ripetiamo - siamo ancora nel limbo delle ipotesi. È invece una realtà ben poco confortante la cortina di nebbia che i vertici militari erigono attorno a sè ogni volta che il loro operato viene messo in discussione. Stando alle testimonianze della moglie del suddetto maresciallo, sia lei che il marito sarebbero stati trattati in malo modo dal gotha della Benemerita non appena il diario ha fatto la sua comparsa. Ancora una questione d'onore?

DA PROFANI - e dopo l'esperienza di Ustica - si ha l'impressione che i militari in questo paese a volte considerino la deontologia del proprio mestiere come cosa loro, di cui non render conto alla giustizia e - in casi come questi - al parlamento. Un'inchiesta non è una sentenza di colpevolezza e - vero o falso che sia il diario - a questo punto urge un'indagine più approfondita, a più vasto raggio sull'operato complessivo del contingente italiano in Somalia. Già i commissari della Commissione Gallo sono stati costretti a lavorare tra mille reticenze, senza poter accertare alcunchè in loco. Come ha ripetuto la signora Zevi, compito della Commissione era far luce su una serie precisa di episodi deviati. È stato fatto ma «questo non implica che non se ne possano essere verificati altri». Il dubbio dunque era rimasto anche alla Commissione, per non parlare della montagna di interrogativi che avvelena da anni la vita dei genitori di Ilaria Alpi cui è rimasta solo la ribalta del Costanzo Show e la buona volontà del Tg3 per trovare il bandolo di una morte assurda. Chiedere la verità ai vertici militari di quel benedetto contingente, chiedere la loro disponibilità alle indagini è solo «un attacco proditorio alle Forze Armate?».

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

A Mombasa squadre armate di machete da cinque giorni seminano la morte nelle bidonville

Terrore e violenze in Kenya migliaia di turisti in pericolo

Esecuzioni sommarie e baracche date alle fiamme. La polizia impotente di fronte all'ondata di terrore chiede l'intervento dell'esercito. Appello della Farnesina che sconsiglia viaggi a Mombasa.

MOMBASA. Non sono stati sequestrati da bande di ribelli del deserto. Ma non possono mettere il naso fuori dalla loro stanza migliaia di turisti, presi in ostaggio dalla paura in Kenia. Dopo le vampate di violenza che ancora imperversano a Mombasa, le autorità locali hanno caldamente consigliato agli stranieri di non uscire da alberghi e villaggi turistici se non sotto scorta armata. La polizia ha chiesto l'intervento dell'esercito temendo nuovi disordini: nella notte tra sabato e domenica cinque persone sono state uccise nella bidonville di Kongowea. E la Farnesina ieri ha nuovamente ripetuto il suo invito a preferire altre mete o quanto meno ad evitare Mombasa e possibilmente anche le zone centrali di Nairobi. Misura precauzionale, ma che è bastata a gettare nel panico centinaia di turisti italiani che avevano già preparato le valigie sognando le spiagge di Malindi e che hanno subissato di telefonate i centralini del ministero degli esteri.

Gli incidenti che da mercoledì scorso hanno già provocato la morte di una trentina di persone in Kenia hanno finora soltanto sfiorato i villaggi turistici: a Ukunda sono state incendiate una cinquantina di case e un night club, ma non è stato torto un capello ad un solo turista. Obiettivo dei ripetuti assalti di squadracce armate di machete sembrano essere gli immigrati keniani, che dalle zone dell'interno o dalle isole hanno raggiunto la costa e Mombasa. Una sorta di pulizia etnica, portata a segno dagli abitanti di lunga data e quasi certamente non estranea al clima politico pre-elettorale. Anche le elezioni del '92, le prime multipartitiche, furono precedute da violenze etniche orchestrate dal presidente Arap Moi.

Allarme degli operatori turistici che temono una revoca a valanga delle prenotazioni.

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

FEUILLETON
di CARLO LUCARELLI

Pulmann, prima corsia

ALZA GLI OCCHI Alza gli occhi allo specchio retrovisore e lo vede arrivare lungo il corridoio del pulmann. Le braccia aperte ad aggrapparsi alla doppia fila degli schienali, si avvicina lentamente sulle gambe tremanti, come un vecchio fantasma seguito da un coro di colpi di tosse, mentre lui lo guarda, stringe il volante e con un sorriso trattenuto si prepara a dirgli di no, a dire di no anche a questo.

«Lo so che non si deve parlare all'autista, ma li ho guidati anch'io questi bestioni, quando ero militare e lo so che ci vuole ben altro per distrarci. Sa dove li guidavo questi qui? In Africa, Maktila/Sidi El Barrani/Maktila e non c'erano mica queste strade qui, sa? Tutto deserto. Scorpioni grossi come ciabatte e un caldo che non facevi neanche in tempo a sudare. Ho mangiato tanta di quella polvere che quando andavo a cacare sembravo una macchina per sabbiare i soffitti».

Alza gli occhi allo specchio. Adesso glielo chiede, così lui gli dice di no e lo rimanda a farsi inghiottire dal pulmann, come gli altri vecchi.

«Avrò avuto vent'anni, più o meno come lei, mi sa. Comunque, dopo l'Africa viene la Russia e lì non si guida, perché i pulmann non ci sono,

SEGUE A PAGINA 9

«Sulla giustizia non si può cambiare idea di continuo: regole e garanzie vanno tenute ferme»

Cesare Salvi (Pds) risponde ai giudici sul 513 «Discutiamo, ma non si può cambiare ancora»

Il presidente dei senatori della Sinistra democratica: «Cosa c'entra la nuova legge con i fatti di Catania, perchè quei pentiti erano fuori dal carcere?». L'Anm insiste: i pentiti vanno trattati come testimoni.

ROMA. La vicenda dei tre pentiti di mafia «ripentiti» infiamma il dibattito sull'articolo 513. Discutiamone pure - afferma il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi -, ma «perché tre sospetti mafiosi, che hanno commesso gravi reati, arrestati solo qualche settimana fa, erano liberi e nella possibilità di parlare coi capimafia latitanti?». L'Anm propone di trattare i pentiti, nel corso del dibattimento, come testimoni, impedendo così loro di avvalersi della facoltà di non rispondere. «Una proposta interessante - dice Salvi - anche se la materia è complessa. In Parlamento ci impegneremo seriamente a valutare se ci sono le condizioni di un nuovo intervento legislativo in materia». Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, si augura a sua volta che «le Camere possano integrare al più presto le norme che riguardano il 513».

ROBERTO ROSCANI

A PAGINA 2

Immigrazione: per il governo non c'è nessuna emergenza

«Alcuni tendono ad arrabbiarsi e a speculare sul nulla. In particolare c' è un coordinatore di An che ogni giorno urla per ogni argomento». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, replica alle critiche arrivate dall'opposizione alla proposta di legge sull'immigrazione e alla possibilità che venga posta la fiducia su alcuni articoli. Non c'è un'emergenza - prosegue Napolitano -, non ci sono misure straordinarie che permettano di risolvere il problema in quattro e quattr'otto, né altri decreti da fare. Prima della ripresa dei lavori parlamentari, il presidente del Consiglio incontrerà i capigruppo della maggioranza per fare il punto sulla proposta di legge sull'immigrazione, annuncia il ministro dell'Interno al termine di un incontro di un'ora, in una saletta dell'aeroporto di Fiumicino, con Prodi. La ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, conferma: il disegno di legge va avanti. E le polemiche della destra sono strumentali.

MARISTELLA IERVASI

A PAGINA 3

Oggi

VACANZE

Controesodo bagnato ma tranquillo

La pioggia e i temporali che ieri hanno imperversato in tutto il centro-nord hanno «spento» il primo grande controesodo estivo. Pochi gli incidenti.

GIOVANNI ROSSI

A PAGINA 9

A GROSSETO

Rissa in discoteca Un morto

Un giovane di 24 anni è morto ieri dopo che nella notte è stato colpito alla testa nel corso di una rissa tra fiorentini e romani davanti ad un locale.

GIULIA BALDI

A PAGINA 8

MERCATI NERVOSI

Borse alla prova dopo il crollo di Wall Street

Stamane le piazze di tutto il mondo apriranno sull'onda del venerdì nero della Borsa americana. Fed e Bundesbank decideranno sui tassi.

GILDO CAMPESATO

A PAGINA 11

ALBANIA

Diktat di Tirana «Riconsegnate le armi rubate»

Diktat del governo di Tirana a tutta la popolazione albanese: entro settembre tutte le armi rubate durante le rivolte dei mesi scorsi vanno riconsegnate.

A PAGINA 5

Viareggio, era una manifestazione-spot delle forze armate

Giochi di guerra in Versilia

Più di 70 mila persone hanno preso d'assalto i simulatori. Proteste dei pacifisti.

VIAREGGIO. L'occasione è stata un campo promozionale dell'esercito, della marina militare e dell'aeronautica che si è tenuto ieri a Viareggio. Una manifestazione promozionale delle nostre forze armate, insomma. Il fatto è che oltre a vedere alcuni nuovi modelli di elicotteri o a curiosare tra i vari autoblindo e carriarmati, gli oltre settantamila visitatori sembrava fossero in guerra. Tutti davanti ai simulatori che riproducono veri e propri scenari da battaglia. Tutti presissimi, donne comprese, dalla possibilità di provare come ci si sente lassù, a lanciare missili o ad evitare aerei nemici. Soltanto uno spot per le forze armate in calo di popolarità e di uomini, hanno spiegato gli organizzatori. Un uso diseducativo delle armi e un militarismo ideologico terreno di cultura per la violenza, hanno invece risposto alcune associazioni per la pace.

L'impegno sulla questione morale segna il passo, serve un nuovo sforzo

Perché l'Ulivo ha bisogno di Di Pietro

FEDERICO ORLANDO

VOGLIAMO rileggere il programma dell'Ulivo, sedici mesi dopo la vittoria elettorale? Parte dalla descrizione dello «Stato nuovo», e subito afferma che «già l'attuale Costituzione garantisce efficacemente l'indipendenza della magistratura e dei magistrati ordinari». I quali, dunque, non sono «impiegati dello Stato», come afferma il Polo. (Ai bambini delle scuole medie, i libri di educazione civica, vedi quello di Guglielmo Negri, raffigurano con un disegno i poteri dello Stato: una bilancia a tre piatti in equilibrio fra loro, legislativo esecutivo giudiziario). Subito dopo, il programma dell'Ulivo si concentra su «la certezza nella giustizia». Questa - dice il programma dell'Ulivo - dev'essere la prima certezza dei cittadini dello Stato nuovo.

Ci siamo adoperati abbastanza in questi sedici mesi per far conoscere agli italiani gli ostacoli frapposti dal Polo e i prezzi pagati ogni volta che governo e parlamento hanno avanzato proposte per la certezza nella giustizia? Me lo chiedo anch'io, visto che Prodi e Violante ci dicono (anche loro) che «Tangentopoli non è finita» e che «la cultura della legalità non fa progressi fra gli italiani», sicché questo è il vero motivo di diffidenza degli europei nei nostri confronti: non la devastazione finanziaria, che stiamo risanando, ma l'illegalità politica, finanziaria, giudiziaria, mafiosa. Chissà cosa avranno pensato di noi a Bonn, a Londra, a Parigi, leggendo ieri che il controriformista tridentino Marco Boato, progettista della nuova organizzazione costituzionale della giustizia, non crede ai giudici di Catania quando denunciano l'inizio della cavalcata mafiosa del 513, regalato alle patrie delinquenze in confezione liberale.

Chi scrive è fra i tanti che hanno manifestato pieno favore all'invito di D'Alema e di Marini a Di Pietro, affinché assuma di nuovo le sue responsabilità in politica, entrando nel Parlamento come senatore dopo essere stato nel governo come ministro. Si tratta di rianimare la politica dell'Ulivo nel suo punto più debole, la questione morale, che era stata presentata agli elettori come il suo progetto più forte. Ieri Borrelli ha ricordato al *Corriere della Sera* che il risultato principale dell'accanimento contro Di Pietro, dove «rigurgiti di memoria senza fine sembrano arrivare ogni volta al momento giusto», è quello di «aver contribuito a confondere tutto, a sollevare un polverone in cui l'opinione pubblica fa sempre più fatica a distinguere inquirenti e inquisiti»: sicché «la gente perde perfino la voglia di capire: e così l'obiettivo è raggiunto». Obiettivo che solo menti votate alla manipolazione del senso comune anche attraverso i processi politici sono in grado di porre e di perseguire. Per ora, è questo l'ultimo capitolo della storia dell'ideologia totalitaria.

Perciò, sbaglia secondo me Sandro Curzi a volersi contrapporre nel Mugello a Di Pietro perché «uomo di destra», «calato in un collegio non suo». Sbaglia perché, come ha ricordato ieri Caldarola in queste pagine, non solo è nella tradizione di una grande forza della sinistra candidare rappresentanti di culture e di esperienze diverse ma coerenti nei grandi fini; ma è nella logica dell'uninominale maggioritario che ogni schieramento cerchi anche candidati dell'area intermedia, capaci di rappresentare non la sinistra (o la destra), ma l'interesse della coalizione, di cui la sinistra (e la destra) sono parte importante, una parte. Può darsi che un giorno arriveremo anche in Italia come in Germania ad avere un

SEGUE A PAGINA 2